

SANDRO SCARROCCHIA, *Vincenzo Casagrande e la conservazione dei monumenti in Trentino dalla Commissione centrale austriaca alla Soprintendenza italiana*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 43-52.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Vincenzo Casagrande e la conservazione dei monumenti in Trentino dalla Commissione centrale austriaca alla Soprintendenza italiana

Sandro Scarrocchia

► La celebrazione della figura di Casagrande richiede non solo il giubileo di un eminente della patria e della storia locale, ma di un esponente e protagonista della tutela nel territorio italiano ed ecclesiastico nell'alternanza di due distinti e distintivi sistemi di protezione come quello austriaco e quello italiano, appartenenti a diverse realtà culturali, tradizioni politiche e istituzionali.

► *To do justice to the character of Casagrande one must appreciate not only his role as an eminent personality of the homeland and of the local history, but also as an exponent and leader of the conservation of artwork in the Italian and ecclesiastical territory, in the context of two different systems of protection such as the Austrian and the Italian ones, belonging to different cultural, political and institutional traditions.*

Nell'ambito del convegno "*Conservare è cosa gentile e pietosa*". Don Vincenzo Casagrande, un protagonista della tutela dei monumenti in Trentino del primo Novecento, tenutosi a Cembra nel marzo 2015, mi fu affidata la realizzazione della cornice storica, come si evince dal titolo, cioè di staccare per così dire la figura di Casagrande da un contesto, schizzarne i lineamenti fondamentali e saggiare la relazione tra figura e il contesto stesso. Riporto di seguito il ragionamento allora esposto tale quale, con qualche aggiunta resasi necessaria per via del tempo intercorso e con le note bibliografiche, così da renderlo almeno utile come aggiornamento sullo stato degli studi, quantomeno quelli relativi alla cornice qui in discussione, la quale abbraccia un contesto bipartito e separato, con il primo conflitto bellico come spartiacque, sempre più rinnovato oggetto di iniziative di studio e approfondimento¹.

Il primo ritratto di Casagrande come storico dell'arte, corrispondente prima e conservatore poi per il Tirolo della austriaca *K.K. Zentral-Kommission*

¹ Si rimanda a Cervini, *Un catechismo laico*, pp. 5-14.

zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale e direttore del Museo diocesano di Trento, lo ha redatto Primerano: la cornice di quel profilo è stata la mostra da noi curata nel 2008 sulla tutela e sul restauro del duomo di Trento negli ultimi 150 anni². Ritornare a quel contesto e alla sua origine può tornare utile anche per inquadrare il simposio a lui dedicato. L'iniziativa di allora assomiglia ad altre consimili, come il centenario del duomo di Colonia (1882-1982), ad esempio³; ma da quelle si distacca per impostazione scientifica, ponendo l'accento sul restauro e sulla conservazione come storia dell'arte applicata e storia dell'opera, della sua ricezione e concretizzazione. L'origine affonda quindi nel ventennio precedente e coincide con la pubblicazione nel 1988 sulla rivista "Restauro&Città" del progetto di August Ottmar Essenwein in versione italiana, iniziativa salutata da Iginio Rogger e poi da tutti gli studiosi che si sono occupati del tema, a cominciare da Enrico Castelnuovo, Adriano Peroni, Maria Antonietta Crippa, fino all'arcivescovo di Trento Luigi Bressan⁴.

Allora la conoscenza su restauro e conservazione come storia dell'arte applicata era ancora agli esordi. Quando nel 2012 fu presentato all'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Vienna la raccolta degli scritti di Dvořák sulla tutela, il giovane direttore Raphael Rosenberg non ebbe timore di riconoscere il suo stupore di fronte alla mole dei contributi in questo specifico campo dell'antico maestro della sua scuola, certamente più famoso per i saggi di storia dell'arte⁵. Oggi anche la riscoperta di Riegl è fatto acquisito, ma la sua attività di riorganizzatore della tutela austriaca era quasi del tutto ignorata anche dalla stessa cultura di tutela di lingua tedesca, almeno fino alla ripubblicazione di Moersch e Wohlleben, che è appunto del 1988⁶. Gli inizi della riscoperta hanno registrato un poderoso contributo da parte italiana grazie ai pionieristici studi di Tavano sulla tutela asburgica in Friuli-Venezia Giulia; l'antologia italiana degli scritti di Riegl sulla tutela; il secondo corso di perfezionamento in restauro architettonico dell'IUAV che apriva con il confronto delle tradizioni italiane e austriache in materia; il convegno di Viterbo dedicato alla cultura del restauro da Riegl a Brandi; gli approfondimenti dell'Università di Udine⁷.

² Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 249-256.

³ *Der Kölner Dom*.

⁴ Essenwein, *Appendice II*, pp. 545-560. Si veda anche Primerano, Scarrocchia, *Introduzione*, pp. 15-19.

⁵ *Max Dvořák. Schriften zur Denkmalpflege*.

⁶ Si veda *Alois Riegl revisited*; Riegl, *Il culto moderno dei monumenti*.

⁷ Tavano, "Wiener-Schule", pp. 97-139; *Alois Riegl: teoria e prassi; Il progetto di restauro; La teoria del restauro; Foramitti, Tutela e restauro; Conservazione e tutela dei beni culturali; La conservazione dei monumenti a Trieste*.

Nel corso della mostra sul duomo di Trento tale contesto unitario austro-italiano si è arricchito del primo profilo della tutela austriaca in territorio trentino e di una ricca galleria di ritratti dei suoi protagonisti⁸. In quest'ultimo ampliamento di orizzonte risiede la spinta a focalizzare l'attenzione sulla figura di Casagrande: non dunque soltanto il giubileo di un protagonista della storia patria e locale, ma di un esponente e protagonista della tutela in territorio italiano nell'avvicinarsi di due sistemi ben distinti e connotati.

L'attività di cultore della materia autodidatta da lui espletata sul posto nell'ambito non soltanto dei beni ecclesiastici ma anche di quelli profani rappresenta un caso di studio di quella centralità che Riegl attribuisce ai conservatori nell'ambito del suo "progetto di riorganizzazione della tutela"⁹. Le fasi salienti di questa attività toccano ambiti nevralgici della tutela austriaca: la formazione sul campo, esperita da Casagrande in prima persona, e il magistero da lui impartito nell'ambito della formazione ecclesiastica a diretto contatto con il museo e con il territorio come laboratorio della conservazione della 'cultura locale'¹⁰; la nomina nel 1908 a conservatore per la Commissione centrale per i distretti di Cles, Tione e Riva del Garda in coincidenza con la pubblicazione di un primo catalogo delle raccolte d'arte del Museo diocesano; nel 1911 l'incarico di seguire i restauri del duomo e la redazione dello statuto del museo in quanto istituzione deputata alla tutela e laboratorio della storia dell'arte, di cui impartisce l'insegnamento nell'ambito del Seminario teologico; nel 1913 la nomina a conservatore per l'intero territorio del Trentino, in concomitanza con la pubblicazione del catalogo del museo. Non redasse alcuna topografia artistica del territorio di competenza ma, come informa ancora Primerano, lasciò un archivio di 1985 fascicoli e "due registri di protocolli, relativi agli anni 1912-1917, nei quali vengono puntualmente registrate le molte corrispondenze, in gran parte conservate, intercorse con istituzioni, responsabili delle parrocchie trentine, artisti, restauratori, antiquari"¹¹, fonti preziose per la conoscenza del patrimonio locale e della storia della sua cura. L'evento bellico comporterà una cesura profonda in questo contesto, nella vita e nell'attività di molti dei protagonisti della tutela del Trentino.

⁸ Tavano, *Karl Czoernig*; Brückler, *Storia della conservazione*; Betti, "Amici del paese intelligenti"; Stampfer, *Alois Riegl*; Rigo, *Le corrispondenze di Alois Riegl*; Cunaccia, *Natale Tommasi*; Giordani, Primerano, *Affreschi "pregievoli"*; Turella, *Mario Sandonà*. Si veda anche Primerano, "Cultura dell'antico".

⁹ Come evidenzia Primerano, *Vincenzo Casagrande*, p. 252. Per il progetto e le direttive applicative della riorganizzazione della tutela si rimanda a *Alois Riegl: teoria e prassi*, pp. 222-236.

¹⁰ Si veda a tal proposito il quaderno delle lezioni del 1910 dal titolo *Conservazione dei monumenti di natura, di storia e di arte*, segnalato da Primerano, *Vincenzo Casagrande*, p. 254.

¹¹ *Ibidem*.

Come sintetizza Vareschi nel profilo biografico per il portale online di “Studi Trentini”:

All'indomani della guerra il Trentino, specialmente nella “zona nera”, mostrava ferite gravissime. Un aspetto spettrale avevano anche le fabbriche delle chiese. Ricostruire e ri-arredare era questione non soltanto pratica e funzionale, ma contributo essenziale alla ripresa morale e sociale degli individui e delle comunità. Venne costituita in diocesi una “Commissione per la riedificazione delle chiese” che aveva il compito sia della ricostruzione degli edifici sia del ricupero e ricollocazione degli oggetti di arredo e d'arte che esse ospitavano, come pure di rilevare e quantificare i danni in vista di eventuali indennizzi. La Commissione trentina si collegò già nel 1919 con l’“Opera di soccorso per le chiese rovinare dalla guerra” istituita per il Triveneto presso il Patriarcato di Venezia. Don Casagrande fu presidente anche di un analogo “Commissariato per i monumenti e i documenti ecclesiastici” voluto nel 1923 dalla Santa Sede in ogni diocesi. Riprese anche il funzionamento della cattedra di Arte sacra e Archeologia cristiana nel Seminario teologico. Più difficile fu per don Casagrande ottenere riconoscimenti e impieghi istituzionali negli uffici di tutela storico-artistica del nuovo Stato italiano e della nuova Provincia della Venezia Tridentina. Accampando supposti motivi di differenze di impostazione e di *modus operandi* degli uffici italiani rispetto ai passati omologhi austriaci, don Casagrande non venne inserito nella Commissione statale italiana addetta al ricupero delle opere d'arte e storia di proprietà ecclesiastica, ignorando una esplicita richiesta del vescovo Endrici in tal senso. La persona e le competenze del sacerdote vennero però progressivamente riconosciute e valorizzate dai nuovi uffici statali e provinciali italiani, quanto meno a titolo di rappresentante diocesano e consulente vescovile. In effetti il rapporto di don Casagrande con i Commissari generali della Venezia Tridentina e con il nuovo capo dell’“Ufficio dei monumenti, delle belle arti delle antichità della Venezia Tridentina” Giuseppe Gerola, furono positivi e continuativi. Il 22 febbraio 1925 il “professore cavaliere Don Vincenzo Casagrande” venne nominato “Regio Ispettore onorario degli oggetti d'arte del circondario di Trento”. Il re Vittorio Emanuele III il 18 dicembre 1921 conferì a don Casagrande il titolo di “Cavaliere dell’Ordine della Corona d’Italia”.¹²

¹² Vareschi, voce *Vincenzo Casagrande*.

Pertanto il passaggio di consegne nella tutela e nella gravitazione culturale dall’Austria all’Italia non fu indolore, come dimostrano le biografie del conservatore Vincenzo Casagrande e dell’architetto Mario Sandonà, quest’ultima ancora più segnata dall’evento. In particolare, quella di Casagrande aiuta a comprendere le “differenze di impostazione e di *modus operandi*” della tutela austriaca e italiana, che non sono riducibili a faccenda burocratica né tantomeno a questione tecnica, dimostrando che in questo campo il paradigma ‘si restaura solo la materia dell’opera d’arte’ non spiega molto.

La parte rilevante della sua azione come referente della Commissione centrale si svolge nel periodo della riorganizzazione promossa da Franz Ferdinand e progettata da Dvořák¹³. Dopo essersi guadagnato il battesimo delle intemperanze che l’arciduca non risparmiava ai suoi ‘sottoposti’ – ritrovandosi in compagnia dello stesso presidente Alexander von Helfert e di colleghi come Joseph Weber, August Hertel, Johann Deininger, Franz Wieser e Joseph Neuwirth – ma anche il riconoscimento di ‘buon patriota’¹⁴, risulta impegnato a contrastare la dispersione del patrimonio (si veda a tal proposito il recupero di un codice dantesco del Quattrocento e la sorveglianza delle attività della famiglia di antiquari Moranduzzo¹⁵), ma soprattutto a promuovere e sorvegliare restauri, per quanto non sempre in linea con il principio del ‘minimo intervento’, e il rispetto dello stato pervenuto propugnato dai riformatori viennesi e non perché ignorante le loro direttive, ma in nome di istanze contemplate nella teoria dei valori configgenti dei monumenti¹⁶. Oltre a occuparsi dei lavori di restauro nel duomo e in particolare dei dipinti sopraporta e della disposizione dei sarcofagi¹⁷, lo vediamo direttamente coinvolto negli interventi realizzati per la pieve di Ledro¹⁸, l’altare della parrocchiale di Dambel¹⁹, gli affreschi della chiesa di Sant’Anna a Sopramonte²⁰, i dipinti della parrocchiale di Storo²¹ e le statue della chiesa di Ossana²². Lo troviamo protagonista anche in vicende più complesse, in quanto coinvolgono una compagine di valori e interessi ancora più articolata, come l’ampliamento della chiesa di Malgolo²³, il restauro

¹³ Scarrocchia, *Max Dvořák*, pp. 50-56.

¹⁴ Brückler, *Thronfolger Franz Ferdinand*, pp. 26-35.

¹⁵ *Ivi*, pp. 294, 463.

¹⁶ Primerano, *Vincenzo Casagrande*; Scarrocchia, *La teoria dei valori*, pp. 75-104.

¹⁷ Giordani, Primerano, *Affreschi “pregievoli”*, pp. 233-247; Brückler, *Thronfolger Franz Ferdinand*, p. 87.

¹⁸ *Ivi*, p. 173.

¹⁹ *Ivi*, p. 191.

²⁰ *Ivi*, p. 219.

²¹ *Ivi*, p. 250.

²² *Ivi*, p. 374.

²³ *Ivi*, p. 394.



■ 2. Palazzo dell'allora Comunità Generale di Fiemme, anni Venti del XX secolo, cartolina

del Palazzo vescovile di Cavalese²⁴ (fig. 2) e del Castello di Arco²⁵ (fig. 1) e, insieme al catalogo del patrimonio del Museo diocesano, la definizione della relativa sede a Palazzo Pretorio, di cui si conserva tuttora la richiesta ufficiale²⁶ (fig. 3).

La tutela postbellica italiana riprenderà giocoforza molti dei temi legati all'azione di quella austriaca, come la riparazione e l'ampliamento di complessi religiosi, la valorizzazione della cultura locale e il recupero della tradizione come base dell'architettura moderna, in ciò sviluppando in modo originale, anche se non scevro di componenti ideologiche nazionaliste, tematiche già presenti alla e nella cultura viennese²⁷.

Sebbene non sembri che Giuseppe Gerola abbia coinvolto Casagrande in questi più ampi contesti della ridefinizione italiana della tutela trentina che lo vide protagonista²⁸, è tuttavia certo che lo considerasse un grande patriota. La conferma ha luogo in occasione della vicenda legata alla salvaguardia delle campane trentine, nell'ambito delle requisizioni imposte dalle

²⁴ *Ivi*, p. 509.

²⁵ *Ivi*, p. 329.

²⁶ *Ivi*, pp. 375-376, 541.

²⁷ Scarrocchia, *Dvořák e la tendenza*, pp. 163-190.

²⁸ Turella, *Tra tutela dei monumenti*, pp. 311-329. Sarebbe interessante accertare nel lascito Casagrande eventuali riscontri riguardanti la ricostruzione e/o ampliamento delle chiese (Gerola, *A proposito dell'ampliamento*, pp. 71-76).

Erzherzog Franz Ferdinand.

In Beziehung auf Ihren sehr geschätzten Brief vom 12. 12. 1912 an den hochw. würdigsten Fürstbischof in Trient, beehrt sich der untertänigst Gefertigte, als Director des Tiözesan Museums in Trient, nach Rücksprache mit dem hochw. Fürstbischofe, seinen ergebensten Dank auszusprechen, daß Se. k. u. k. Hoheit geruhten, sich in der wohlwollendsten Weise mit der Angelegenheit der Ueberlassung des Kastells del Buon Consiglio in Trient zu beschäftigen.

Das Tiözesan Museum, reich an kunsthistorischen Juwelen, aber arm an Geld, ist leider nicht in der Lage eine entsprechende Entschädigung für die Freilassung der nötigen Lokale aufzubringen. Unter diesen Verhältnissen erscheint es angezeigt zum alten Plan zurück zu kehren, nämlich das genannte Museum im Palazzo Pretorio bei der Kathedrale unterzubringen. — Von diesem Gebäude gehört ein Teil der Gemeinde Trient, ein Teil dem k. k. Aerare u. der Ubrige größere Teil der f. b. Mensa. Sowohl der hochwürdigste Fürst Bischof, als auch das Municipio der Stadt Trient, haben bereits versprochen ihren Anteil zu obigen Zwecke zur Verfügung zu stellen.

Nachdem wir mit großen Mühen u. Opfern diese Juwelen u. Kunstschätze, deren Wert sich auf mehrere Millionen beläuft, gesammelt u. aufbewahrt haben, so können wir zuversichtlich hoffen, daß auch eine hohe Regierung ihre Unterstützung nicht versagen wird. — Das diesbezügliche Gesuch liegt bei der k. k. Zentralkommission. — Der ergebenst Gefertigte erlaubt sich die gnädige Empfehlung eines hohen k. u. k. Protektors zu erbitten! —

Endlich gestattet sich der geh. M. das letzte Heft des von ihm herausgegebenen Kataloges, des immer wachsenden Museums, u. aus dem selben eine Darstellung des hl. Georgius untertänigst Einem Hohen k. u. k. Protektor zu widmen.

Mit ausgezeichnete Hochachtung zeichnet

35- $\frac{19}{2}$

Trient, am 18 März 1913.

prof. don Vincenzo Casagrande
konservator, u. Direktor des diöz. Museum
in Trient



■ 4. *Concentramento di campane requisite*, autunno 1915, fotografia storica

necessità belliche. Nel suo saggio redatto per la rivista “Dedalo” di Ugo Ojetti, Gerola ricostruisce le circostanze della perdita di gran parte di questo patrimonio musicale e religioso, a partire da una topografia artistica dei luoghi e delle officine di provenienza, che abbraccia lo sviluppo della fonderia dal Quattro all’Ottocento e rimane a tutt’oggi di grande interesse. Il ruolo di Casagrande viene evidenziato sia per la selezione delle campane da escludere dalle requisizioni, sia per i criteri di documentazione della scelta:

Il conservatore prof. Don Vincenzo Casagrande buon conoscitore del patrimonio artistico del paese, era incaricato di prenotare tutti i bronzi degni di essere conservati e l’Ordinariato nel procedere alla scelta degli olocausti ebbe cura di salvare ad ogni chiesa almeno due campane di minor grandezza, piuttosto che una sola delle maggiori, e di provvedere a che le chiese decennali e le parrocchie maggiori restassero almeno con tre campane. Raccomandava inoltre di tener esatta nota delle iscrizioni, degli ornati, degli emblemi delle immagini rappresentate sui singoli pezzi, ricavandone possibilmente anche calchi ed impronte.²⁹

²⁹ Gerola, *Le campane della Diocesi*, pp. 530-541.

Il saggio prosegue con la ricostruzione della dispersione, i tentativi di recupero delle campane requisite (fig. 4), l'elencazione degli esemplari salvati e la denuncia di ulteriore distruzione di patrimonio e di memoria insita nel rifiuto di ricollocarle al loro posto avanzato da molte realtà religiose, che avevano già provveduto a sostituirle e/o non avrebbero saputo come accordarle, concludendo con la seguente nota: "Le nuove campane saranno anche più numerose e più grandi, saranno anche più intonate delle misere scomparse, ma la loro parola non è più quella, non è più quella che di generazione in generazione aveva cantato i canti della fede, aveva pianto i pianti dei secoli. Non si illudano e non la diano ad intendere, è nulla più che una voce di un estraneo e di un intruso"³⁰. L'approfondimento della ricerca nelle carte di Casagrande di eventuali sue note al riguardo risulterebbe significativo per stabilire il suo grado di autonomia nei confronti degli interessi in gioco e se in questo caso abbia condiviso con Gerola quel valore dell'antico che Riegl aveva posto alla guida della tutela e al di là, meglio al di sopra, delle frontiere.

³⁰ *Ivi*, p. 541.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

